

proferite col pensiero contro l'uomo di Dio. Allora ognuno chiaramente conobbe nulla essere occulto al venerabile Benedetto, nell'orecchio del quale risonavano anche le parole del pensiero ».¹

11. Ma la profetica virtù del Santo non fu solo contenuta dai confini del suo monastero, ma si mostrò anche più splendida al di fuori verso l'uomo più terribile dei suoi tempi, Totila re dei Goti. Era questi soprannominato Baduilla, succeduto al morto Erarico. Procopio, nella sua storia della guerra gotica, lo leva a cielo come uomo liberale e fornito di molte virtù. S. Gregorio gli dà del perfido, S. Benedetto del malfattore; però è certo che per virtù di guerra andò innanzi ai suoi predecessori; ma, come tutti della sua gente, cristiano di fede, era magagnato di arianesimo per opera dell'antico loro Vescovo Ulfila. Per questo egli e la gente che si menava appresso avevano in odio i preti e i monaci della fede cattolica, nè credevano a profezie e miracoli che operavano i servi di Dio. Ne trovarono uno nella Cam-

¹ Cap. XX. « Quadam quoque die, dum venerabilis Pater vespertina iam hora, corporis alimenta perciperet, eius Monachus cuiusdam defensoris filius fuerat, qui ei ante mensam lucernam tenebat. Cumque vir Dei ederet, ipse autem cum lucernae ministerio adstaret, coepit per superbiae spiritum in mente sua tacitus volvere, et per cogitationem dicere: Quis est hic, cui ego manducanti assisto, lucernam teneo, servitium impendo? Quis sum ego, ut isti serviam? ad quem vir Dei statim conversus, vehementer eum coepit increpare, dicens: Signa cor tuum Frater, quid est quod loqueris? Signa cor tuum: vocatisque statim Fratribus, praecepit ei lucernam de manibus tolli, ipsum vero iussit a ministerio recedere, et sibi hora eadem quietum sedere. Qui requisitus a Fratribus, quid habuerit in corde, per ordinem narravit, quanto superbiae spiritu intumuerat, et quae contra virum Dei verba per cogitationem tacitus dicebat. Tunc liquido omnibus patuit, quod venerabilem Benedictum latere nil posset, in cuius aure etiam cogitationis verba sonuissent ».

pania, che tentarono bruciar vivo con tutta la sua cella, come belva malefica. E campato quello per miracolo dall'incendio, volendo proprio toccar con mano la virtù di Dio, visto schiuso un forno ed acceso a cuocer pane, ve lo cacciarono dentro; ma il monaco ne uscì vivo, secondo narra S. Gregorio.¹ Noto questo, a mostrare che Totila aveva vaghezza di sapere se i Santi della Chiesa Romana facessero davvero miracoli e profetassero.

Disceso costui nella inferiore Italia, dopo avere sconfitto i capitani speditigli contro dall'imperatore Giustiniano, drizzava l'oste pel Sannio alla espugnazione di Benevento. Giunto a Cassino, trovò gli abitanti tutti presi di ammirazione e di riverenza verso il santo fondatore della Badia, che vedevasi sorgere alla vetta del monte. E tanto ne seppe dei prodigi che Iddio operava per mezzo di lui, e della virtù che aveva a leggere negli umani cuori e a profetare, che non volle andarsene, senza vederlo, e mettere a pruova la verità del saputo.

Forse in questo desiderio lo accese certo Zalla, del suo esercito, il quale, furibondo ariano, alla sola vista di un chierico o di un monaco cattolico, imbestiava in guisa, che se alcuno di loro gli capitava nelle mani, a stenti arrivava a campar la vita. Un dì, rapinando per la contrada, come usavano i barbari di quei tempi, gli venne innanzi un uomo del contado, e tosto si mise in punto di spremergli quanto mai si avesse di roba. Voleva oro, che il poveretto non aveva, e lo mise ad aspra tortura. Non reggendo ai dolori colui, a guadagnar tempo e vita, se fosse stato possibile, disse al Goto che, quanto egli

¹ *Dialog.*, lib. III, cap. XVIII.

possedeva, tutto aveva messo nelle mani di Benedetto. Gli prestò fede Zalla; e toltolo ai tormenti, forte lo avvinse di funi, e messolo avanti al suo cavallo, lo spinse su pel monte fino al monastero per avere dal Santo il commesso tesoro. Giunti alla porta, lo videro solo, intento alla consueta lezione di un codice; e tosto il contadino, volto al feroce cavaliere, disse: — Eccolo; quegli è appunto il padre Benedetto, di cui ti avevo parlato; — e il Goto pensando poterlo vincere col terrore, con bestiale cipiglio, incominciò a gridare: — Lévati da sedere, lévati, e dammi la roba di questo contadino a te affidata. — Alle quali voci il Santo alzò gli occhi dal codice, e li rivolse a lui; poi li arrestò sul villico, che se ne stava tutto tremante e aspettandosi la morte per la menzogna. Ma come quegli occhi si ripiegarono a vedere i legami di che era costretto, in un subito questi si ruppero, come recisi da affilato coltello. Allora il Santo, senza togliersi dalla lezione, chiamati i monaci, ordinò loro che menassero al refettorio Zalla, e, come ospite, si avesse la *benedizione*. Così era detto il cibo che si mandava o che si apprestava per carità o elemosina, per la pia usanza dei cristiani di benedirlo innanzi mangiarlo.¹ Non credo che, messo dentro Zalla, lasciassero alla porta il povero contadino tanto martoriato. Un po' di benedizione toccò anche a lui; ed avvenne che il vinto Romano e il Goto vincitore sedessero da buoni amici alla stessa mensa. Così S. Benedetto domava i barbari, e all'uscio della sua Badia veniva a rompersi l'impeto della loro irruzione. Zalla andò poi ai piedi dell'uomo di Dio, e

¹ HAEFTENO, p. 154.

fractus, dice S. Gregorio, ne accolse le ammonizioni; vale a dire che, domato dalla carità, non più andasse con la forza brutale a violare la giustizia.

12. Il malfattore e l'innocente, tornati giù dal monte, non dovevano rifinire dal contare l'accaduto, e levare a cielo la virtù del Santo. La qual cosa mise Totila in più forte desiderio di vedere co' suoi occhi quell'operatore di prodigi. Mandò su dicendo al Santo, che sarebbe venuto a visitarlo; e avuto a sè certo Riggo suo Spatario (ufficio assai alto di recare la spada alla presenza del re e di guardarne la persona, come usava nella Corte bizantina), gli aprì l'animo suo di provare se la fama che correva della virtù profetica di S. Benedetto fosse vera; e fermò di venirne a chiaro con uno stratagemma. Diè al Riggo i propri calzari e il proprio manto di porpora e tutte le sue armi, che per ordine di Teodorico incominciarono ad usare i re dei Goti, come narra Giordone.¹ Chi poi volesse conoscere quali fossero quelle vesti ed armi, lo narrò Sidonio, recato dall'Hefteno.² Così camuffato da re, gl'impose di ascendere il monte e presentarsi al Santo, a vedere se scoprisse l'inganno. A corteggiarlo scelse a suoi compagni i conti Vulterico, Ruderigo e Blindino, che usavano ogni dì, per ragione di onore, essergli a lato, e poi una turba di altri maggiorenti e valletti e non poca soldatesca; in guisa che, a vedere quella splendida brigata, nessuno dubitava che Totila in persona ascendesse il monte a visitare il Santo.

Costui certo non ignorava il venire di tutta questa

¹ HAEFTENUS, *Disquisit. monast.*, p. 115.

² Lib. IV, epist. 20.

gente; precursori non mancarono a recargli l'avviso, magnificando tutto quel regio apparato di un re guerriero come Totila, che veniva dalle fresche vittorie riportate nella superiore Italia contro gl'imperiali; e forse anche non mancarono quelli che, più degli altri messi in fondo dalle rapine e depredazioni dei Goti, pregassero il Santo a mettergli un po' di pietà nell'animo, perchè contenesse la licenza del suo esercito. Ma l'uomo di Dio, che già per divina rivelazione conosceva uomini e cose, senza dar segno di turbamento nè togliere i monaci ai consueti esercizi, stavasene aspettando sul podio che univa la sua cella della torre al dormitorio comune, intento alla lezione col codice alla mano. Ed ecco tra gli alberi uno scintillare di armi, uno scalpore di cavalli, un cicalio di strane favelle, e, poco stante, sormontato l'estremo giogo meridiano del monte, appressarsi alla torre del monastero l'apocrifo Totila coi suoi. Ma non ne ebbero toccata la soglia, che il Santo, con piglio veramente profetico, tuonò dal podio: « Smetti, o figlio, smetti quel che ti addossi, chè non è tuo ». ¹ Così sfolgorato Riggo dalla parola che veniva da Dio, andò bocconi per terra con tutti i suoi; poi levatosi, non ardì muovere un passo per accostarsi al Santo, che aveva creduto trarre in inganno; e, volte le spalle, tutti se ne tornarono al loro re, narrandogli come fosse stato tutt'uno l'essere veduti e scoperti da quel vero profeta.

13. Totila, che aveva creduto beffarsi del Santo, al racconto di Riggo fu preso da grande venerazione verso il medesimo, e, innanzi di sloggiare coll'oste, volle recarsi

¹ Cap. XIV. « Pone, fili, pone; nam hoc quod portas, non est tuum »

nell'anno 542 sul monte a fargli un umile ossequio. Come fu presso alla torre, alla vista di lui che sedeva sul podio, non osò accostarlo; ma sceso di cavallo, si prostrò quasi adorandolo. Ed avendo quegli ad alta voce gridato indarno per tre volte che si fosse levato, l'uomo di Dio discese ad incontrarlo, e levatolo di terra, lo menò dentro al monastero. Stando alla descrizione del medesimo scritta nell'VIII secolo, di cui innanzi abbiamo toccato, sembra che S. Benedetto e Totila su quello stesso podio convenissero. ¹ Come l'ebbe a sè dinanzi tutto umile, gli levò in capo la voce con quella maestà di eloquio che viene da Dio, squarciandogli il velo di tutto il suo avvenire. « Tu hai operato e vai tuttora operando di molte nequizie: poni una volta un freno a tante ribalderie. Entrerai in Roma, valicherai il mare; altri nove anni di regno ti avanzano; al decimo morrai. Quelle parole andarono in fondo al cuore del barbaro; e chiesto al Santo che lo raccomandasse a Dio, prese da lui commiato. » ²

Da quel dì nell'impeto delle conquiste seppe contenersi in modo, da andare anche a fatti di singolare mitezza. Di che diede bello esempio, come narra Procopio, ³ nella espugnazione del castello di Cuma e di Napoli. In quello trovò rifuggite le donne di alcuni senatori romani, e inviolate le rimandò ai loro mariti; in questa curò con incredibile carità i vinti resi, logori dalla fame, e liberi li lasciò an-

¹ « Ibi corrui Totila ».

² « Multa mala facis, multa mala fecisti: iam aliquando ab iniquitate compescere. Equidem Romam ingressurus es, mare transiturus: novem annis regnabis; decimo morieris. Quibus auditis rex vehementer territus oratione petita, recessit ». *Dialog.*, lib. II, cap. XV.

³ *De bello Gotico*, lib. III.

dare; ed avendo un suo soldato fatta ingiuria ad una donzella, lo mise a morte, e volle che la sostanza di lui fosse data all'offesa. Belisario, che non era barbaro, nel riprender Napoli, lasciò fare alle milizie cose da belve. Totila quattro anni appresso ottenne Roma smantellandone le mura, e nel 550 passò con una flotta in Sicilia, e finalmente nel 552, combattendo contro Narsete, perdè la vita. Così fu tutto avverato il vaticinio di S. Benedetto. Noti però il lettore che i nove anni di regno predetti dal Santo non vanno computati dal 541, in cui Totila assunse il governo, ma dall'anno in cui s'ebbe il vaticinio, cioè il 542.

14. Questa virtù della profezia, che era un dono di Dio, pare che fosse abituale nel Santo, imperocchè nello stesso tempo di Totila, Sabino, Vescovo di Canosa, uomo, per santità di vita, assai caro a S. Benedetto, ed adoperato dai Pontefici in difficili legazioni, venne in Montecassino a visitarlo, secondo il suo costume, e, come anche altri usavano, per sapere della sua vita, ed insieme ragionare delle cose dello spirito. Ora avvenne che il discorso piegò anche alle cose del tempo che correva; e il Vescovo Canosino ebbe a manifestare al Santo il suo timore, che in tutto quel trascorrere di Totila per l'italiano paese, questi non entrasse in Roma e la sterminasse in guisa da rimanere deserta per sempre dei suoi abitatori. Al che il santo uomo rispose: ¹ « Roma non sarà inabissata per mano degli uomini; ma per tempeste, turbini e scuotimenti di terra verrà sfacendosi ». Aggiunge S. Gregorio, che il vaticinio si avverò a capello, affermando, che « sotto i suoi

¹ *Dialog.*, II, cap. XV.

occhi vedeva sconquassate le mura, le case abbattute, distrutte le chiese dalle tempeste, e i monumenti scompaginati da diuturna vecchiezza, rovinando sempre più, andare a terra ». ¹ E più diffusamente nel primo sermone sul Vangelo di S. Matteo. ²

15. E qui il lettore vorrà sapere da me, perchè tante profezie e miracoli a quei tempi, ed oggi di questi non più si parli? Di ciò io non posso render ragione intrinseca, perchè essendo il miracolo un fatto sopra natura, gli uomini, anche santissimi, non li operano che come strumenti nelle mani di Dio, il quale, alle leggi naturali da lui prestabilite sostituisce la propria volontà. E come da questa dipende, a mo' d'esempio, la risuscitazione di un morto, anche da lui, da lui solo, la designazione del tempo e del luogo in cui avverrà il miracolo. Questo è poi in intima relazione con la fede di colui per cui è operato. Il massimo dei miracoli fu l'incarnazione del Verbo; e il Cristo storico non è che un miracolo, nel quale si compiono tutti gli altri per la fede in Lui. Prodigî operò Cristo in vita ed in morte per la virtù propria, come figlio di Dio, e ne fa tuttora, tirando a sè gli uomini per la virtù soprannaturale della grazia: prodigi operarono gli Apostoli per la virtù sua, e questi non mirarono che alla edificazione della Chiesa, la quale è il regno di Dio sulla terra.

Quel che furono i Gentili nella economia dei miracoli apostolici, furono i barbari in quella dei santi uomini,

¹ *Dialog.*, lib. II, cap. XV. « Roma a Gentibus non exterminabitur; sed tempestatibus, coruscis, turbinibus, ac terraemotu fatigata, marcescet in semetipsa ».

² Cap. XXI.

come S. Benedetto, che li mansuefecero colla carità e coi miracoli, e li resero cittadini della città di Dio, dico della moderna civiltà cristiana. Quei popoli nordici, ai quali la Provvidenza permise che irrompessero nelle terre del romano Impero, si rappresentano nella storia solo come feroci commettitori di rapine e uomini di sangue; ma, vergini ancora dello scetticismo romano, avevano una gran virtù, senza la quale non si ricompongono le umane compagnie: la fede. Uccidevano, guastavano, perchè venivano guerreggiando; e la guerra ha i suoi diritti, che Cicerone chiamava *vis Martis*, e facevano di quelle cose già fatte dai Romani in casa loro per conquistarli. Nè credo che il rostro dell'aquila romana fosse stato più benigno del loro braccio armato di lancia e di clava. Il Romano, che fu testimone e parte dei grandi drammi della sua storia, che vide spenta la sua libertà per mano di Augusto tra gli orrori delle guerre intestine, che tollerò, complice, le corrotte dei Cesari, che adusò il cuore alla terribile visione dei cristiani dati in pasto alle fiere ed ai roghi, era un popolo stanco, preso da quella morale letargia, che consegue l'ebrietà delle forti passioni, che chiamano *scetticismo*; nella quale ora l'anima perde la sonorità a rispondere con l'eco della fede alla parola di una rivelazione soprannaturale. Per contrario il barbaro era giovane, povero di storia, inconscio del suo avvenire e solo intento a sciogliere col taglio della sua spada i problemi del presente; e il suo animo, sgombro di memorie dissolventi e letargiche, era desto e capace ad accogliere la parola della fede evangelica. Impotente il Romano a contendergli il passo, fatto più iroso il barbaro dai Cesari bizantini, se non fosse stata la Chiesa e i suoi Santi, la stirpe nordica

avrebbe soverchiata la latina, e la continuità dell'umano progresso avrebbe avuta tale una sosta da non poterne antivedere gli effetti. I barbari non furon vinti dalle soldatesche di Belisario e di Narsete, ma da S. Benedetto e dai suoi monaci, i quali seppero con l'ideale dei consigli evangelici annessare al tronco latino la stirpe conquistatrice di coloro, che, incorreggibili dalla forza degli eserciti, umiliavano il capo, come Totila e Zalla, ai piedi di S. Benedetto per la virtù del soprannaturale, sensibile per la forma dei miracoli e delle profezie.